

Pugilato

Il più grande di tutti i tempi? «Hagler». La Rocca? «È finito»

# «Io, un boss del pugilato...»

## Rodolfo Sabbatini, 30 anni di storie del ring

**ROMA** — È il boss. Per lui il pugilato non ha segreti. Per lui Las Vegas e Montecarlo sono quasi quartier della sua Roma. Rodolfo Sabbatini, un lontano passato da giornalista, è desso resarò e gangster, un po' di botte, un po' di anni nel grande giro. Lavora con Bob Arum, è consulente europeo della Top Rank, collabora da anni con i giganti televisivi americani della Abs, Cbs, Nbc. Anche la nostra Rai lo ha catturato per rispondere, attraverso la sua esperienza e suggerimenti, agli attacchi massicci dei network privati che hanno puntato sull'effett-ring, invadendo i no-



giliato italiano. A fine anno sono i fatti che dimostrano quello che ho prodotto. In fondo io nasco prima dei grandi organizzatori, ma i grandi che mandano miliardi. Sono stati al loro mezzal'aria le mani.

La boxe italiana sembra al tappeto. Se escludiamo Oliva, prossimo sfidante mondiale di Sacco, e il piccolo De Leva, campione europeo, in campo internazionale siamo di illustri sconosciuti...

«Ci sono forze emergenti, ricambi su cui si può contare. I cinque olimpionici di Branchini (Maurizio Stecca, Musone, Damiani, Bruno e

suo prossimo avversario, Sacco, è temibile, ma è sempre meglio di Hatcher. La continuità dell'americano avrebbe messo in seria difficoltà Oliva che ha bisogno di punti.

— Nessun italiano?

— Damiani, il giovane peso massimo, sponderà?

— A livello europeo sì. Sempre chi abbia volontà e carattere per farlo.

— Kacan Kalambay, i pugili stranieri invadono le nostre palestre. È giusto?

— È un fatto positivo. Nel caso di Kalambay, che vive ad Ancona, dico che è anche una scuola di vita.

— I suoi interessi se non prendono la via dell'Ameri-

ca dei paralleli assurdi tra le- re e oggi? Preferisco non fare confronti improponibili, ma giudicare pugili del nostri paesi.

— Nessun italiano?

— Fra i nostri direi Arcari, se non avesse avuto l'handicap delle arcate sopracciliari frangli sarebbe entrato nell'élite mondiale di ogni tempo: Lol, in cui negli anni 50 tutti ci identificavamo dopo le umiliazioni della guerra; e Burrtoni, a cui sono molto affezionato. Anche Mazzinghi e Bossi, quest'ultimo genio e sregolato...

— Quale è stato il più fortunato?

— Per il passato direi Ben-



La Rocca deluso, con il viso segnato dopo il ko con

stri teleschermi con match d'oltreoceano.

Sabbatini è una miniera di informazioni, aneddoti e indiscrezioni, faticati dal suo gusto tipicamente romanesco alla battuta e all'ironia.

Parla, scommette storie del ring e di spogliatoio: Rinaldi, Hagler, Duilio Loi, Benvenuti. Un rullo compressore, un magnete che una volta attaccato è difficile spegnere.

Eccolo dietro la scrivania del suo ufficio a due passi da piazza del Popolo. Alle pareti ritratti, foto-ricordo, affettuosi saluti di Marvin Hagler. Su tutti un gigantesco poster di Cassius Clay che domina la stanza con il suo sguardo magnetico. Sul tavolo accanto, un orologio a fiamme a fare stridente contrasto con la cattiveria del ring e con i violenti scambi di cazzotti immortalati nelle foto, una collezione di «puffi» e «puffette», ingenui, buoni, difesi eroi dei bambini di mezzo mondo.

La conversazione è ostacolata — veri e propri sabotaggi contro il volerioso crocco — dalla miliare di telefoni. Sabbatini non si scompone e risponde. Chiamano dall'America e lui, in un inglese preciso, parla con Las Vegas, New York, Montreal.

— Si arrabbia se la definiscono Padrone della boxe?

— Perché dovrebbero? Sono quelli che lavora di più per il pu-

Casamonica) sono più che promesse. A questi possiamo aggiungere Piscardi, Limatola, De Lorenzi, Renzo e Ronzoni...

— Rispetto al passato è però un periodo di vacche magre.

«Questo discorso si ripropone con poca fantasia ogni volta che si chiude un ciclo. L'ho già sentito nel '53, '54, '57, '58 e si farà sempre. Dopo Mitri, Festucci, Loi, dopo Benvenuti e Mazzinghi».

— Anche senza grandi campioni la boxe resta da noi popolare?

— Direi di sì. A giudicare dai successi delle trasmissioni televisive, dopo il calcio c'è la boxe. Secondo me un rilevamento Rai, un modesto campionato per la classifica finale per il titolo italiano del massimi! Tra De Benedetto e Trane ha avuto un ascolto medio sulla Terza Rete di quasi 900 mila persone.

— La Rocca non si arrende, vuole tornare a combattere.

— Ha trovato nuovi manager e nuove sponsor...

— Quando il giocattolo si rompe non si ricomposta. Non mi ricordo di avergli detto che ci sia qualcuno che voglia approfittare della sua immagine e della sua pubblicità. Dico solo che fa male a puntare su di lui.

— Ma Nino è stato solo un bluff, un fenomeno costruito a tavolino?

— Assolutamente no. Aveva dati e straordinaria persona-



ità. La sua velocità di esecuzione non è un'invenzione. Quando lo si è proposto per la sfida con Dan Curry, valeva la chance mondiale. Pol è entrato in una spirale che lo ha rovinato. Dapprima i parenti della fidanzata hanno accusato me e Agostino, subito dopo e prima di tutto di distruggere. Poi le cattive compagnie genovesi, gli agi, il vino, anzi lo champagne, hanno fatto il resto.

— Un quadro desolante...

— E così. Cosa crede, che quando Agostino lo ha dovuto cacciare dalla palestra non si stiano interrogando se ci sia qualcuno che voglia approfittare della sua coscienza? La verità è che non volevamo altre responsabilità. Per gli altri pugili della scuderia era un pessimo esempio. Se si potesse contare ancora su di lui come atleta lo avremmo fatto,

visto che godeva di un'eccezionale popolarità. Ma non era il caso.

— Ora La Rocca promette di tornare grande.

— È il meccanismo atroce dello sportivo che non si rassegna. Ora proclama di tornare a combattere a febbraio. In realtà si tratta di pugile come nel suo ultimo match a San Marino mulinella le braccia, tentando di parare i pugni e non tiene la guardia, vuol dire che ha paura, vuol dire che ha chiuso...

— Il più grande mai salito sul quadrato?

— Marvin Hagler.

— Una scelta sentimentale?

— No, una scelta tecnica, anche se ritengo di averlo scoperto io. L'ho fatto combattere a Montecarlo quando non era nessuno.

— Aggiungerai che non ha paura nessuno altro?

— Aggiungerai Clay, che ha cambiato le regole e ha fatto scorrere abbinando magistralmente la potenza di un massimo con la velocità di un medio. Accanto ad Ali, Monzon. Anche lui, almeno per noi italiani, ha chiuso un'epoca.

— Tutti pugili degli anni 70-80. Un giudizio un po' azzardato...

— No, avrei potuto dire Robinson, Joe Louis, Marciano, "Sugar", ma che senso ha fatto il suo ultimo match?

— È stato un pugile costruito in palestra. Sa approssimare tutte le situazioni perché si adeguava con intelligenza a chi ha di fronte. Il

ca, si fermano a Montecarlo. Il centro rivierasco diventerà la Las Vegas europea?

— Montecarlo sta sul mare, Las Vegas è circondato dal deserto. In più nei Principali ci sono eccezionali sgravi fiscale...

— Bologna risalire ai tempi d'oro di Rinaldi per ricordare la grande boxe a Roma. È preistoria.

— È una tendenza valida per tutto il mondo. Anche dal Madison Square Garden si è passati alle piccole sale di Atlantic City. Ormai lo sponsor sostituisce l'incasso...

— Il più grande mai salito sul quadrato?

— Marvin Hagler.

— Una scelta sentimentale?

— No, una scelta tecnica, anche se ritengo di averlo scoperto io. L'ho fatto combattere a Montecarlo quando non era nessuno.

— Aggiungerai che non ha paura nessuno altro?

— Aggiungerai Clay, che ha cambiato le regole e ha fatto scorrere abbinando magistralmente la potenza di un massimo con la velocità di un medio. Accanto ad Ali, Monzon. Anche lui, almeno per noi italiani, ha chiuso un'epoca.

— Tutti pugili degli anni 70-80. Un giudizio un po' azzardato...

— No, avrei potuto dire Robinson, Joe Louis, Marciano, "Sugar", ma che senso ha fatto il suo ultimo match?

— È stato un pugile costruito in palestra. Sa approssimare tutte le situazioni perché si adeguava con intelligenza a chi ha di fronte. Il

venuto... per il futuro Oliva.

— Il match del secolo?

— Monzon-Valdez per la riunificazione del titolo dei medi junior.

— E quale che avrebbe voluto organizzare?

— Non so mai rimpicciolire...

— Una provocazione: quando si abbandona la boxe?

— Forse per me abolirei molte cose: la miseria, le cambiali, le tasse...

— Almeno regolamentarmo con criteri più rigidi...

— Sono stato lo che mi sono battuto per la visita medica prima e non dopo i match.

— E invece non è vero che porta i giovani in palestra ad infilarci i guantoni?

— Sicuro, c'è una grossa molla economica e sociale. Basta vedere che le forze emergenti sono tutte concentrate nel Terzo e Quarto mondo. In Europa, la boxe attinge alla tradizione anglosassone e protestante. Un'eccellenza che conferma la regola.

— Spesso in Tv si vedono match scadenti, ma è vero che la ripresa televisiva ha ucciso le combinate e i match truccati?

— Negli Stati Uniti tutto è spettacolo di primissima qualità. Vengono solo professionisti. Inoltre i replay esasperato non permette inganno.

— E poi i grandi network che investono e ricavano miliardi non possono permettere il lusso di farsi trovare con le mani nel sacco.

Marco Mazzanti

ca, si fermano a Montecarlo. Il centro rivierasco diventerà la Las Vegas europea?

— Montecarlo sta sul mare, Las Vegas è circondato dal deserto. In più nei Principali ci sono eccezionali sgravi fiscale...

— Bologna risalire ai tempi d'oro di Rinaldi per ricordare la grande boxe a Roma. È preistoria.

— È una tendenza valida per tutto il mondo. Anche dal Madison Square Garden si è passati alle piccole sale di Atlantic City. Ormai lo sponsor sostituisce l'incasso...

— Il più grande mai salito sul quadrato?

— Marvin Hagler.

— Una scelta sentimentale?

— No, una scelta tecnica, anche se ritengo di averlo scoperto io. L'ho fatto combattere a Montecarlo quando non era nessuno.

— Aggiungerai che non ha paura nessuno altro?

— Aggiungerai Clay, che ha cambiato le regole e ha fatto scorrere abbinando magistralmente la potenza di un massimo con la velocità di un medio. Accanto ad Ali, Monzon. Anche lui, almeno per noi italiani, ha chiuso un'epoca.

— Tutti pugili degli anni 70-80. Un giudizio un po' azzardato...

— No, avrei potuto dire Robinson, Joe Louis, Marciano, "Sugar", ma che senso ha fatto il suo ultimo match?

— È stato un pugile costruito in palestra. Sa approssimare tutte le situazioni perché si adeguava con intelligenza a chi ha di fronte. Il

ca, si fermano a Montecarlo. Il centro rivierasco diventerà la Las Vegas europea?

— Montecarlo sta sul mare, Las Vegas è circondato dal deserto. In più nei Principali ci sono eccezionali sgravi fiscale...

— Bologna risalire ai tempi d'oro di Rinaldi per ricordare la grande boxe a Roma. È preistoria.

— È una tendenza valida per tutto il mondo. Anche dal Madison Square Garden si è passati alle piccole sale di Atlantic City. Ormai lo sponsor sostituisce l'incasso...

— Il più grande mai salito sul quadrato?

— Marvin Hagler.

— Una scelta sentimentale?

— No, una scelta tecnica, anche se ritengo di averlo scoperto io. L'ho fatto combattere a Montecarlo quando non era nessuno.

— Aggiungerai che non ha paura nessuno altro?

— Aggiungerai Clay, che ha cambiato le regole e ha fatto scorrere abbinando magistralmente la potenza di un massimo con la velocità di un medio. Accanto ad Ali, Monzon. Anche lui, almeno per noi italiani, ha chiuso un'epoca.

— Tutti pugili degli anni 70-80. Un giudizio un po' azzardato...

— No, avrei potuto dire Robinson, Joe Louis, Marciano, "Sugar", ma che senso ha fatto il suo ultimo match?

— È stato un pugile costruito in palestra. Sa approssimare tutte le situazioni perché si adeguava con intelligenza a chi ha di fronte. Il

ca, si fermano a Montecarlo. Il centro rivierasco diventerà la Las Vegas europea?

— Montecarlo sta sul mare, Las Vegas è circondato dal deserto. In più nei Principali ci sono eccezionali sgravi fiscale...

— Bologna risalire ai tempi d'oro di Rinaldi per ricordare la grande boxe a Roma. È preistoria.

— È una tendenza valida per tutto il mondo. Anche dal Madison Square Garden si è passati alle piccole sale di Atlantic City. Ormai lo sponsor sostituisce l'incasso...

— Il più grande mai salito sul quadrato?

— Marvin Hagler.

— Una scelta sentimentale?

— No, una scelta tecnica, anche se ritengo di averlo scoperto io. L'ho fatto combattere a Montecarlo quando non era nessuno.